

# il TEZIO



... e dintorni

Notiziario dell'Associazione Culturale Monti del Tezio



n. 29

settembre 2012

# IL TEZIO

... e dintorni

Periodico  
dell'Associazione Culturale  
Monti del Tezio  
Tipografia Grifo Editore Perugia  
Registrazione del Tribunale di Perugia n. 6 del 6 aprile 2012

**n.29 - anno XIV**  
**n.2 settembre 2012**

**Direttore Editoriale:**  
Lino Gambari

**Direttore responsabile**  
Michele Castellani

**Comitato di Redazione:**  
Lino Gambari  
Celso Alunni  
Mauro Bifani  
Francesco Brozzetti  
Aldo Frittelli  
Paolo Passerini

**Segreteria**  
Mauro Bifani  
Gian Mario Tibidò

**Direzione, Redazione ed  
Amministrazione:**  
Via Osteria del Colle  
Colle Umberto I - 06133 Perugia  
Tel.: 335.6726766 - 346.4166065

[www.montideltezio.it](http://www.montideltezio.it)  
[info@montideltezio.it](mailto:info@montideltezio.it)

[www.montetezio.ning.com](http://www.montetezio.ning.com)

[http://www.facebook.com/pages/  
Associazione-Culturale-Monti-del-  
Tezio/162702813805922](http://www.facebook.com/pages/Associazione-Culturale-Monti-del-Tezio/162702813805922)

**Progetto grafico  
ed impaginazione:**  
Francesco Brozzetti

**Stampa:**  
Tipografia Grifo - Perugia

**Hanno collaborato a  
questo numero:**  
Marcello Arcangeli  
Mauro Bifani  
Francesco Brozzetti  
Daniele Crotti  
Aldo Frittelli  
Lino Gambari  
Lodovico Marchisio  
Paolo Passerini  
Paolo Piazza

**In copertina:**

- 1' - Escursionisti alla Tomba del Faggeto
- 4' - Pubblicità mobile del Festival  
*Foto di francescobrozzetti*

# il TEZIO

... e dintorni

- 3 Editoriale
- 4 Pensando al futuro, ma ...
- 10 Fa bene camminare?
- 11 Da un buio all'altro
- 15 Cammina, Ascolta, Racconta
- 18 Nordic Walking
- 20 In processione alla tomba
- 21 Al Tezio, dal versante orientale
- 23 La leggenda di Sant'Antonio
- 24 Il Tezio ospite all'Olivello
- 25 Un mistero avvolto di mistero
- 27 Finalmente
- 28 Ma lo conosci bene il tuo cellulare?
- 30 Le nostre escursioni
- 31 Ricette gustose

# editoriale

**Lino Gambari**

Si è svolto nei giorni di venerdì 7, sabato 8 e domenica 9 settembre il “1° Festival del Camminare” ideato ed organizzato dalla nostra associazione Monti del Tezio. E’ stata un’iniziativa che ha richiesto molto lavoro sia nella fase di progettazione e preparazione sia nello svolgimento delle giornate, dove c’è voluta una presenza continua di tutto lo staff organizzativo date le numerose incombenze.

E’ stata tuttavia un’esperienza positiva a detta di coloro che a vario titolo hanno partecipato alla kermesse: dai politici che ci hanno onorato della loro visita e partecipato anche ad alcuni eventi, agli espositori che hanno creduto nella manifestazione, fino ai partecipanti. Tutti hanno ribadito l’opportunità di ripeterla il prossimo anno.

Prima di approfondire il commento sul Festival però voglio ringraziare tutti quelli che hanno collaborato alla realizzazione, i componenti del consiglio direttivo ed i collaboratori, membri del CAI di Perugia compresi, che hanno con passione lavorato duramente, ed anche l’amico

e socio Daniele Crotti che ha saputo raccontare con amore e maestria, la vita e la prosa del grande scrittore di montagna Mario Rigoni Stern, di Silvia Porzi che ci ha aperto ai segreti del Nordic Walking, senza poi dimenticare la Sig.ra Grazia Zucchini dell’agenzia turistica Pool Travel che ha prestato la sua opera ed

esperienza al nostro servizio.

Non posso assolutamente non parlare della presenza qualificata e qualificante della Dott.ssa Erminia Battista che ha espresso la sua esperienza con il progetto Piedibus, illustrando ai presenti il valore dell’educazione da dare oggi ai nostri figli, sul vivere e camminare.

Un ringraziamento particolare intendo rivolgerlo all’assessore all’Ambiente del Comune di Perugia, Lorena Pesaresi che fin dall’inizio, quando nacque l’idea di realizzare un festival del camminare, ci ha sostenuto con convinzione, dandoci il patrocinio e sostenendoci nell’iniziativa, oltre che partecipare in diverse occasioni al festival. Ringrazio tantissimo anche Giuseppe Lomurno, Assessore al Turismo, sempre del Comune di Perugia, il quale ha voluto essere presente, portando il suo saluto, nella prima giornata, così come ringrazio Roberto Bertini, Assessore anch’egli del Turismo ma della Provincia di Perugia; anche lui ci ha concesso il patrocinio e ci ha sostenuto; inoltre è venuto a trovarci in occasione della



visita alla Villa del Cardinale di Colle Umberto. Non da ultimo voglio ringraziare il nostro sponsor ufficiale, la ditta AKU che, attraverso la presenza di Amorini, ha permesso la realizzazione del festival. Credo si siano gettate le basi per future iniziative da portare avanti insieme.

E poi ancora tutti coloro che hanno patrocinato il Festival.

Diverse sono le valutazioni da commentare su questa iniziativa: da un lato c'è il riscontro di un'idea azzeccata che ha riscosso successo da chi l'ha vissuta come espositore o come spettatore o partecipante ai vari eventi, dall'altra c'è perplessità riguardo la scarsa partecipazione dei soci che praticamente hanno disertato le pur varie iniziative in programma. In effetti dovremo analizzare a fondo per capire cosa non ha funzionato per i nostri soci. Ciò è importante anche per ponderare con attenzione se sarà possibile ripeterla il prossimo anno, perché sono necessarie risorse umane e finanziarie per organizzare un simile evento.

Decideremo con calma ed a mente fredda se

riproporlo il prossimo anno, forti dell'esperienza fatta ma con certezze nella disponibilità delle persone a collaborare ed anche con la partecipazione attiva di enti pubblici, privati imprenditori locali e sponsors.

Rimane in ogni modo lo spirito di questo primo Festival del Camminare, che oltre all'amore per le escursioni e la passione per la montagna e la natura in genere, voleva essere anche un luogo d'incontro tra persone accomunate dalla stessa passione e quindi caratteristica del Festival è stata quella di un programma ricco di appuntamenti, dando a chi ha partecipato, bellissime ed intense emozioni.

A tal proposito sottolineo il "Cammina Ascolta Racconta" del bravo Paolo Piazza e della dott.ssa Marina Biasi, che hanno fatto scoprire un nuovo modo di concepire l'escursionismo.

Questa è la vera ricchezza del Festival, la sua forza e la sua identità che rimarrà impresso comunque nelle nostre menti e nei nostri cuori a prescindere se sarà possibile ripeterlo o meno.



## Pensando al futuro, ma...

*Francesco Brozzetti - Foto di Paolo Passerini*

4

Sono passati circa due anni da quando Lino espresse il desiderio di realizzare il Festival del Camminare, suscitando in noi le più svariate espressioni, da quella di meraviglia per l'ottima idea a quella di terrore al pensiero di cosa avremmo dovuto fare per portare avanti una simile iniziativa.

In questi due anni abbiamo discusso, sognato,

urlato, studiato.

Abbiamo cambiato sede e date non so più quante volte, ma sempre poi, per ovvie ragioni realizzative, ci siamo defilati rinviando il tutto a data da definire con maggior tranquillità.

Poi, alla fine, il carisma del "Presidente" ha sopraffatto ogni giusta causa, e ci siamo lanciati nell'impresa.

Dal 7 al 9 settembre 2012.

Questa era la data definitiva e, per non permettere ulteriori dilazioni, scrisse una lettera di presentazione dell'evento all'Assessore preposto, Lorena Pesaresi, la quale, entusiasta dette il suo assenso, formale e ... sostanziale. Non potevamo più tornare indietro.

Ed allora giù, a testa bassa, a studiare come riempire quel contenitore di eventi ancora completamente vuoto di idee realizzabili.

Si partì col pensare ad una partecipazione illustre, un famoso presentatore avvezzo a lanciarsi in imprese ambientali, ma poi, a conti fatti ci si rese conto che "l'ecologo" era troppo caro per noi.

Si pensò allora ad un famoso astronauta, ma dopo svariati tentativi non si riuscì a creare un "collegamento" con lui.

Si passò allora a più pratiche e meno costose amicizie.

Fu allora che venne l'idea vincente.

Cercammo un collaboratore esterno, e chi meglio del CAI di Perugia, tra le cui file già avevamo amici e soci in comune?

Da loro vennero alcune idee più pratiche e meno costose, raggiungibili insomma da un gruppo di semplici amici della montagna come noi.

Personalmente stesi sulla mia scrivania tutto il materiale residuo da lunghe esperienze di raduni in fuoristrada e da presenze ad Umbria Fiere.

Scopiando qua, rubacchiando là, cominciai ad apparire un programma "vero", realizzabile. Le riunioni si fecero fitte ed infuocate, le idee cominciarono ad apparire chiare ed i collaboratori reali ed affidabili.

Ormai eravamo definitivamente partiti e potemmo così affermare che il nostro primo Festival del Camminare era nato.

I preparativi divennero frenetici, la coordinazione dei vari reparti, sempre più vicina

alla definitiva sincronia, cominciammo perciò a respirare un'aria nuova, la vaga, ma reale sensazione che saremmo riusciti a portare a termine il lavoro avviato.

Arrivò così la faticosa data.

Ormai eravamo allo stremo delle forze, ma ci reggeva ancora un briciolo di desiderio di vittoria che ci faceva ancora resistere.

Che dire oggi, a conti fatti.

Sono stati tre giorni di inferno, di soddisfazioni, di amarezze, di arrabbiate, di imprevisti belli e brutti, tutto l'elenco insomma di ciò che può accadere quando ci si avventura in una nuova impresa.

Tante cose da recriminare, tante da ricordare con piacere, tante con spirito critico da segnare per il prossimo anno.

Già, il prossimo anno.

Ci sarà un prossimo anno?

Chi ci è stato vicino facendoci i complimenti per la manifestazione, ha espresso il desiderio di tornare l'anno venturo e ci ha incoraggiato a proseguire per la strada intrapresa, ma noi ce la faremo ancora?

Io spero di sì.

Sarà sicuramente dura come questo primo anno, con la consapevolezza di cosa ci aspetta, ma con la speranza di non commettere quegli errori che ci hanno fatto dannare l'anima e maledire il giorno che abbiamo dato il via all'impresa.

***Ma, lasciatemelo dire, una sola cosa mi ha veramente ferito nel profondo dell'anima, molta gente è intervenuta, e molta più, forse, ne poteva venire, ma dei nostri soci ne abbiamo visti pochissimi, da contare purtroppo veramente con le dita di una mano! Perché?***

***Lo chiedo a loro e vorrei tanto che mi rispondessero con franchezza ed onestà.***











# FA BENE CAMMINARE?

Tempo fa so sta' dal mi dottore  
che dopo avemme visto la pressione  
m'ha detto: ""Camina gni giorno per du ore,  
nne sta sempr'a sedè come 'n coglione

se voi che non te vengono i malanni  
non poi sta fermo tutta la giornata,  
anche se è superato i .....nt'anni,  
'gni tanto fa na bella passeggiata.

Si t'enteressa c'è n'associazione,  
quelli de monte Tezio, che 'gni tanto  
ardunono 'nbel branco de persone  
e li porteno nt'ai posti ch'en 'n'incanto:

'L vecchio acquedotto, la tomba del Faggeto,  
villa del Cardinale, le Neviere  
e tanti altri; tel dico e tel ripeto,  
sarion la tu salute: L'uniche cure vere""

Dopo avecce pensato e aripensato  
me so detto: Veden se fosse 'l vero  
e dopo esseme iscritto da associato  
me s'è aperto davanti 'l mondo 'ntero.

Ho visto posti de bellezza rara,  
cose che ce raccontono 'l passato,  
a volte resti de na storia amara,  
che manco me sarei mai immaginato.

Se adesso non ciò più l'ipertensione,  
me movo e vedo cose nteressanti,  
devo di grazie ta st'associazione  
e nvità a fasse soci tutti quanti.

*I simpatici versi  
scritti da  
Paolo Passerini  
sono stati  
magistralmente  
letti da  
Giampiero  
Mirabassi  
venerdì  
7 settembre  
nel corso della  
manifestazione  
di apertura del  
Festival  
del  
Camminare.*

**MA ... SE'  
PROPRIO SICURO?**



# “Da un buio all’altro”

*Uno sguardo al nostro recente passato con l’aiuto di Aldo Frittelli*

*nona decima*

*\* Per le voci indicate con asterisco, vedi glossario.*

## **Opere agricole collinari praticate fino agli anni ‘50 del Novecento nei dintorni di Perugia.**

*(Per una opportuna e necessaria indicazione, va precisato che gran parte delle opere agricole, di seguito esposte, trovano tuttora la loro valida attuazione, anche se agevolate da attrezzature, tecnologie e macchine non disponibili negli anni indicati).*

## **Vendemmia**

Tra la fine di settembre e i primi di ottobre, all’approssimarsi della vendemmia, si procedeva alla pulizia di tutti i recipienti necessari (con particolare riguardo per le botti)\* e alla loro stagnatura. L’operazione durava una decina di giorni e si effettuava mantenendo nel recipiente un po’ d’acqua che veniva schizzata con una pala più volte al giorno. I ripetuti risciacqui miravano anche a rimuovere i frammenti di incrostazioni lasciate dal vino (gromma), parzialmente distaccate dalle doghe. Per le botti più grandi le incrostazioni venivano rimosse da una persona che vi si introduceva attraverso l’“usciole.”\* Se al momento del riempimento si fosse comunque manifestata qualche modesta fuoriuscita di mosto, la sigillatura si faceva mediante un impasto di grasso animale (sego) e polvere di carbone.

La vendemmia vera e propria si articolava in due momenti diversi: uno sui campi e l’altro in cantina.

Nella prima fase uomini, donne e ragazzi, impugnando cesoie e canestri, si disponevano sui due lati dei filari per raccogliere i grappoli,

mentre, nel caso di viti sistemate a telone o vincolate agli aceri, l’uva veniva raccolta per mezzo di scalandrini. I canestri riempiti erano svuotati in alcuni recipienti di legno, denominati “bigonzi”\* (bigonce), della capacità di circa 90 litri, il cui contenuto veniva parzialmente costipato con la “pistarella.”\* Tali recipienti, una volta riempiti, venivano spostati per brevi distanze da due persone mediante la “portarella,”\* per essere caricati sul carro, trasportati in cantina e svuotati nel “canale.”\*

Il lavoro in cantina era svolto da 6 - 8 uomini e qualche adolescente, alla presenza del fattore o del proprietario del podere.

Quattro persone (compresi gli adolescenti), dopo essersi lavati piedi e stinchi fuori della cantina, venivano trasportati sulle spalle da un operatore fino al canale, dove attuavano la pigiatura dell’uva con i piedi (con espressione dialettale iniziavano “a pistà”).

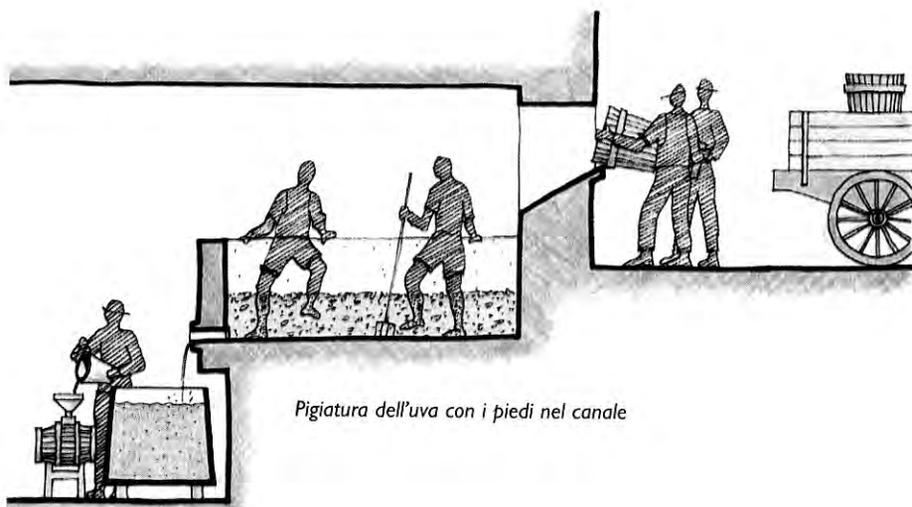
Questo antico sistema, cominciava con un primo sommario trattamento del prodotto che veniva successivamente accumulato con un forcone su un lato del canale, mentre il mosto veniva fatto defluire dal foro di scarico in un piccolo tino o in una vasca.

Dal cumulo ora accennato, denominato “barcaccia,”\* le vinacce venivano riprese poco alla volta e definitivamente ripassate (con queste, in un angolo della vasca, si realizzava un piccolo cumulo, detto “la picciòla,”\* sul quale saliva uno degli operatori, al fine di strizzarle opportunamente).

Non essendo disponibili le pompe oggi in uso, il mosto veniva trasferito nella botte del colono e in quel-



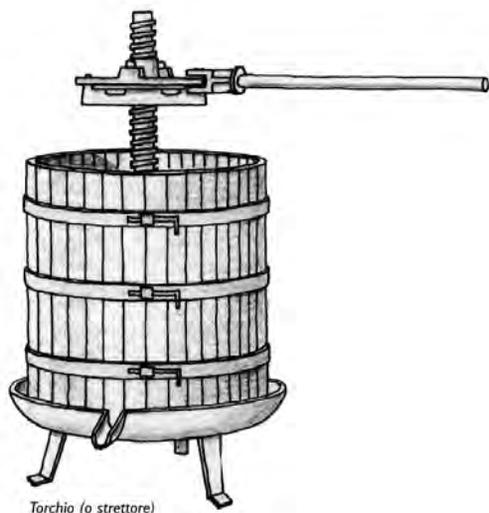
Botte



Pigiatura dell'uva con i piedi nel canale

la del proprietario con un barile riempito per mezzo di un secchio. Un uomo, coadiuvato da altri due, caricato il barile pieno sulla spalla, lo trasportava e lo deponeva in prossimità del bordo superiore della botte, dove un altro, seduto a cavalcioni sul grande recipiente, lo ribaltava sull'“imbottatore”\* (al fine di non dimenticare il conteggio, ad ogni barile svuotato, veniva tracciato con il gesso un breve segno orizzontale sulla faccia anteriore della botte). In alcuni casi, il mosto spettante al proprietario del podere, veniva trasportato con il carro nella sua cantina in città; il trasferimento si attuava con barili, chiusi da un rudimentale tappo di paglia

Le vinacce della picciòla venivano trasferite con il forcone in una bigoncia e svuotate nel tamburo dello “strettore,”\* dove uno dei pigiatori del canale si trasferiva per la opportuna costipazione. Riempito il tamburo (denominato “crinaccio”)\* venivano sistemati sulla vinaccia alcune piastre e prismi di legno, sui



Torchio (o strettore)

quali agiva la madre vite. Successivamente quattro uomini (una coppia di fronte all'altra), azionando una leva metallica con movimenti alternati orizzontali, attuavano la definitiva spremitura (il mosto così ottenuto veniva miscelato con quello proveniente dal canale).

La spremitura suddetta, nella fase finale, opponeva una crescente resistenza, tanto che ai quattro uomini, addetti alla manovra, si doveva aggiungere lo sforzo di altri due. Quando la madre vite era giunta a “rifiuto” (cioè non si riusciva a farla avanzare ulteriormente) con espressione molto efficace il torchio veniva fatto “riposare” per qualche minuto, mentre un sempre più sottile filo di mosto defluiva nel contenitore sistemato sotto il suo doccione. Di lì a poco, era possibile far avanzare ancora di alcuni denti il meccanismo premente, per ravvivare, seppure brevemente, il prezioso rigagnolo (tale manovra veniva ripetuta più volte).

Le vinacce, dopo la prima spremitura, venivano estratte dal torchio sotto forma di cilindro compatto, che doveva essere tagliato a metà con l'accetta. Esse, prima di essere nuovamente spremute, venivano “strefolate”\* (modesta comunque la quantità di mosto che si riusciva ad estrarre).

Allo scopo di economizzare per qualche tempo il vino vecchio, le vinacce, ripetutamente spremute, venivano infine poste in un tino\* con un po' d'acqua e dopo due giorni nuovamente torchiate. Se ne otteneva così un vinello, denominato “maniere”\* (la bevanda, abbastanza gradevole anche se di sapore asprigno, non poteva comunque essere conservata molto a lungo).

Le opere enotecniche, attuate in cantina con i metodi primordiali ora descritti, si protraveva per molte ore, in un clima di serena euforia, (anch'essa alimentata da gustosi aneddoti, facezie, barzellette, risate, rumori...). Nelle settimane successive il mosto, lasciato fermentare nelle botti, si trasformava in vino che, tradizionalmente, veniva assaggiato l'undici novembre, in occasione della festa di S. Martino.

## GLOSSARIO

### **Assolcatore**

Aratro il cui vomere fisso era configurato a triangolo isoscele ed era raccordato con un versoio ligneo a due falde simmetriche. L'assolcatore si utilizzava sui terreni già arati e sminuzzati, per realizzare canalette di scolo o i solchi per la semina del mais

### **Balzo**

Manufatto nastriforme di antichissima ed ingegnosa invenzione, realizzato e utilizzato dai mietitori di cereali per legare i covoni.

### **Barcaccia**

Cospicua quantità di uva, sommariamente pigiata e accumulata presso un lato del canale, prima di essere definitivamente ripassata.

### **Barchetto o cavalletto**

Piccolo cumolo di covoni che si realizza sui campi dopo la mietitura. La sua sistemazione planimetrica a croce consentiva una migliore essiccazione del prodotto, destinato a rimanere sul posto 10/15 giorni.

### **Bifolco**

Uomo addetto alla cura e all'impiego dei buoi nei lavori agricoli.

### **Bigonzo (Bigoncia)**

recipiente ligneo di forma tronco-conica capovolta, prevalentemente usato per la vendemmia. Tale contenitore era costituito da doghe tenute insieme per mezzo di tre caratteristiche cerchiature lignee, dalla ingegnosa giunzione senza colla e senza chiodi.

### **Boccaletta**

Museruola metallica che si poneva sul muso dei buoi durante l'aratura o la semina negli oliveti, per evitare agli animali di mangiare i rametti più bassi.

### **Botte**

Grande recipiente ligneo dalla forma paragonabile a due tronchi di cono uniti per le virtuali basi maggiori, utilizzato per la conservazione del vino. La botte è costituita da una serie di doghe leggermente ricurve verso l'esterno, combacianti come i conci di un arco e tenute insieme da 4 o 6 cerchioni di ferro. Alle due estremità sono incastrati due fondi a superficie piana, su uno dei quali è situata un'apertura rettangolare con un lato minore sulla circonferenza, chiudibile da un elemento denominato "uscio".

Le botti vengono allineate alle pareti delle cantine con l'asse virtuale parallelo al pavimento, adagiate su robusti supporti di legno.

### **Brolle**

Rami di olivo, derivati della potatura, le cui fronde venivano recuperate e usate come mangime per i bovini.

### **Canestro**

Cesto di vimini di forma ovalizzata, munito di manico trasversale.

### **Capitagna**

Ciascuna delle due strisce di terreno che rimangono da arare alle estremità del campo, dove cioè l'aratro inverte la marcia.

### **Carrareccia**

Strada campestre sterrata, adibita al transito di carri e macchine agricole; con tale termine vengono definite anche le tracce delle ruote dei carri lasciate sul terreno bagnato.

### **Coroia (Cercine)**

Grande fazzoletto arrotolato e avvolto in forma di pic-

cola ciambella che un tempo le donne si ponevano sul capo per agevolare il trasporto di oggetti, quali brocche, cesti, ecc..

### **Cota**

utensile fusiforme per affilare falci e coltelli, costituito da una pietra abrasiva lunga circa 20 centimetri.

### **Crinaccio**

Contenitore cilindrico adagiato sul pianale del torchio, usato per la spremitura delle vinacce. Il cilindro è costituito dalla sola superficie laterale, definita da doghe lignee verticali, lievemente distanziate e vincolate da cerchiature di ferro.

Al fine di agevolare lo scarico delle vinacce dopo la spremitura, esso è in realtà suddiviso in due semicilindri che vengono uniti da appositi chiavistelli.

### **Crino**

Leggero contenitore cilindrico realizzato con rametti di salice utilizzato per il trasporto di erba, fieno, paglia. Una volta riempito, veniva trasportato sul dorso dell'operatore che lo tratteneva per mezzo di un bracciolo di corda doppia passato sopra una spalla.

### **Erpice**

Congegno agricolo trainato dai buoi o dal trattore, fatto strisciare sul terreno per frantumare piccole zolle, interrare semi, rompere la crosta del suolo, fino a una profondità di 6-8 centimetri.

L'erpice è costituito da una serie di elementi di ferro dentati e snodati tra loro, collegati a graticcio.

### **Falce**

Antico utensile usato per mietere i cereali (falce messoria) ed anche per tagliare l'erba.

Un altro tipo di falce (Falce fienaia) è costituita da una lama leggermente ricurva e lunga 60-70 centimetri, vincolata ad un manico di circa metri 1,50.

### **Fiescolo**

Sottile contenitore realizzato con fibre vegetali usato per agevolare l'estrazione dell'olio dalle olive frante. Il fiescolo è costituito da due pareti parallele in forma di corona circolare unite lungo la circonferenza maggiore (esse formano una sorta di tasca entro cui si pone la pasta di olive da sottoporre a spremitura)

### **Forca**

Utensile agricolo utilizzato per spostare fieno, paglia, erba.

E' formata da un manico in legno lungo circa metri 1,50 recante a una estremità due rebbi metallici lievemente curvi e paralleli lunghi circa 25 centimetri.

### **Forcone**

Forca munita di quattro rebbi

### **Forma**

Canaletta fissa, solitamente a sezione trapezoidale, scavata nel terreno ai margini dei campi (nelle forme vanno a defluire le acque piovane, per essere convogliate nei fossi).

### **Giogo**

Strumento ligneo col quale si univano due bovini da traino. Il giogo era opportunamente intagliato alle estremità per adattarlo al collo degli animali, mentre al centro era fissato un robusto anello (campanella) per l'attacco del timone del carro o dell'aratro.

### **Giujara**

Setaccio di forma circolare costituito interamente di elementi vegetali. il fondo della giujara era formato da sottilissime canne parallelamente legate con nastri di salice alla distanza di circa 2 millimetri.

### **Gregna (Covone)**

Fascio di spighe di grano, orzo o avena legato con un mazzetto di steli dello stesso cereale.

#### **Greppo**

Scarpata erbosa, quasi sempre artificiale. I greppi, sono stati realizzati su terreni agricoli in forte pendio allo scopo di renderli più agevoli; tale sistemazione viene definita "a ciglioni".

#### **Maniere**

Vinello a bassissima gradazione di sapore asprigno, ricavato dalle vinacce già sottoposte a spremitura, immerse nell'acqua per alcuni giorni e nuovamente spremute.

#### **"Opera"**

Scambio reciproco di manodopera non retribuita attuato nei lavori agricoli mezzadrili più impegnativi.

#### **Pagliaio**

grande cumulo di fieno o di paglia che, fino agli anni cinquanta si realizzava sulle aie delle case coloniche. Soppiantato oggi dalle così dette "balle" pressate meccanicamente esso ha costituito un metodo primitivo ma efficace per la conservazione all'aperto di tali prodotti. Di forma tronco-conica capovolta nella parte inferiore e conica in quella superiore, era imperniato intorno a uno stollo ligneo verticale infisso nel terreno (Con espressione dialettale denominato "metulo").

#### **Portarella**

Barella lignea, costituita da due stanghe unite da due traverse che veniva utilizzata durante la vendemmia per brevi spostamenti delle bigonce piene d'uva.

#### **Sbrecciatura**

Prima fase di potatura delle viti.

#### **Scorgiato o scorgiattolo (Correggiato)**

Antico utensile agricolo di legno usato un tempo per battere i cereali o i legumi secchi. Impugnato l'utensile, si faceva ruotare in aria la vetta, mandandola a percuotere le spighe o i baccelli da sgranare.

#### **Seccia**

La superficie dei campi dopo la mietitura dei cereali, irta di steli di paglia mozzati dalla falce

#### **Specciolatura (spannocchiatura)**

La rimozione manuale delle brattee, costituenti l'involucro della pannocchia di mais.

#### **Strefolare (Sgretolare)**

Disgregare manualmente le vinacce già sottoposte alla spremitura nel torchio, prima di essere nuovamente torchiate.

#### **Testo**

Disco di terracotta refrattaria che, una volta infuocato, si utilizzava per cuocere le focacce. L'utensile, del diametro di 30-40 centimetri e dello spessore di 2, era dotato di una maniglia situata al centro di una faccia.

#### **Tino**

Contenitore ligneo per il mosto o le vinacce, di forma tronco-conica, costituito da doghe tenute insieme da cerchi di ferro.

#### **Tramoggia**

Contenitore di forma tronco-piramidale o tronco-conica capovolta applicato a diversi tipi di macchine. All'interno della tramoggia si pongono materiali solidi incoerenti da

sottoporre a macinazione o classificazione.

#### **Trebbiatrice**

Macchina agricola non semovente, utilizzata per separare le cariossidi dei cereali dalla pula, dalla paglia e da altri semi estranei.

#### **Treggia**

Particolare tipo di veicolo agricolo basso e privo di ruote, trainato dai buoi e utilizzato un tempo sui pendii più scoscesi (slitta).

#### **Troscia**

Modesto stagno di acqua piovana, utilizzato per abbeverare il bestiame o per annaffiare.

#### **Usciolo**

Apertura situata su uno dei fondi delle botti utilizzata per consentirne la pulizia interna (anche l'elemento di chiusura di tale apertura)

#### **Vanga**

Utensile agricolo costituito da una lama trapezoidale o triangolare, fissata ad un manico ligneo lungo circa metri 1.20 e utilizzata per dissodare piccole superfici di terreno.

#### **Venco**

Rametto flessibile e ripiegabile di alcuni tipi di salice, utilizzato per legare i tralci delle viti durante la potatura.

#### **Zappa**

Attrezzo agricolo costituito da una lama generalmente quadrata di circa 15 centimetri di lato, fissata perpendicolarmente ad un manico ligneo di circa 1,50 metri. Si usa per sminuzzare piccole zolle, fare solchi o piccole fosse.

#### **Zappitello (Zappone)**

Zappa a due lame contrapposte, larghe rispettivamente circa 8 e 4 centimetri.

### Le VIGNETTE METAFISICHE di Brozzetti



# Cammina ascolta racconta

*scritture in cammino  
silenzioso*

*a cura di Marina Biasi e Paolo Piazza*

Camminare in silenzio, osservare / osservarsi, ascoltare / ascoltarsi, scrivere per raccontarsi e raccontare:

tutto questo (e molto altro) è ciò che abbiamo proposto a piccoli gruppi di donne e uomini nei giorni di sabato 8 e domenica 9 settembre durante il I Festival del Camminare.

Nei giorni precedenti il week-end ci siamo chiesti come sarebbe stata accolta questa nostra proposta, che tipo di persone sarebbero venute, se sarebbe stato facile o difficile osservare la consegna del silenzio e della scrittura.

Poi è arrivato il festival e ci siamo ritrovati con i nostri piccoli gruppi (nove – dieci partecipanti), composti da persone arrivate con le più diverse motivazioni. Chi per curiosità, chi per caso, chi con il desiderio di fare un'esperienza particolare.

Queste le mete delle due camminate:

sabato 8, Tomba del Faggeto da San Giovanni del Pantano;

domenica 9, Acquedotto vecchio e Conservoni di Monte Pacciano.

Una volta arrivati al punto di partenza, abbiamo illustrato le finalità delle nostre scritture in cammino, nate dall'incontro tra due passioni: quella del camminare e quella dello scrivere, per l'appunto.

Il nostro obiettivo era quello di (far) scoprire come da un camminare lento e silenzioso lungo boschi e sentieri possano scaturire le parole per raccontare l'esperienza vissuta, e quindi volevamo facilitare un'esperienza di ascolto della natura e di sé in movimento.

Abbiamo iniziato con alcuni esercizi di Qi Gong, con lo scopo di far percepire meglio ai partecipanti il proprio radicamento a terra e di indicare loro come liberare la mente dai

pensieri esterni. L'intenzione era quella di accordare il corpo come strumento capace di raccogliere sensazioni provenienti sia dal proprio interno che dall'ambiente circostante.

Abbiamo quindi illustrato le nostre parole – chiave: sentieri – sensi - silenzio – scrittura.

Andar per sentieri, dunque, per far parlare i sensi e il corpo. E per far parlare i sensi, bisogna far tacere la propria voce: solo stando in silenzio si può cogliere l'acuirsi delle percezioni sensoriali. Il silenzio diventa così cornice e esaltazione dei colori, suoni, degli odori, dei sapori che viaggiano nell'aria, così come della superficie degli alberi, delle pietre, delle foglie, della terra (D. Demetrio "I sensi del silenzio", Mimesis ed., 2012).

Arriviamo così all'ultima parola-chiave, scrittura, grazie alla quale riusciamo a offrire una memoria più durevole a quanto i sensi ci trasmettono nel silenzio e grazie al silenzio.

Le persone che hanno partecipato alle passeggiate, quindi, hanno camminato in fila indiana e in silenzio, durante le pause si sono fatte guidare dalle nostre sollecitazioni narrative e hanno depositato sui loro taccuini impressioni, versi, parole sull'esperienza sensoriale e di cammino. Al termine di ciascuna camminata abbiamo previsto un momento di condivisione in cui chi lo desiderava poteva leggere a voce alta le proprie scritture, all'interno di un clima di ascolto e accoglienza reciproca.

Abbiamo poi chiesto di esplicitare scoperte, emozioni, difficoltà emerse durante l'esperienza. I vissuti prevalenti sono stati: lo stupore per aver camminato due ore in silenzio senza fatica e senza il desiderio di infrangerlo (tranne due persone); un benessere interiore profondo; l'accresciuta sensibilità nei confronti del mon-

do esterno; l'accorgersi della bellezza e del valore di aspetti solitamente dati per scontati, se non addirittura invisibili o fastidiosi; la scoperta della consonanza che si può creare tra il corpo, la mente, il camminare e il paesaggio esterno; il piacere di scrivere e soprattutto di ascoltarsi con rispetto.

Come conduttori ci ha colpito molto la disponibilità delle persone a mettersi in gioco, infatti le/i partecipanti, pur nelle differenze individuali, hanno rivelato spirito di adattamento, desiderio di scoprire aspetti anche inediti di sé, capacità di stare con la "fatica" del silenzio, voglia di condividere la propria esperienza con generosità e semplicità, accogliendo l'esperienza altrui con rispetto e delicatezza. Nelle pagine successive abbiamo raccolto le nostre impressioni e alcuni brani dalle scritture delle/dei partecipanti.

### **Paolo**

*Il mio compito era quello di guida del gruppo, e sentire che persone a me del tutto sconosciute mi seguivano così docilmente, è stata un'esperienza molto particolare. Hanno accolto il mio invito silenzioso a mettersi in movimento, il ritmo del mio passo, la consegna di restare nella fila; il rallentare, il riprendere il cammino, il fermarsi all'improvviso.*

*Mi ha colpito la sensazione di poter utilizzare il corpo per comunicare in modo così chiaro ed immediato con gli altri ed in particolare quella specie di energia che collegava la mia schiena alle persone che camminavano dietro di me.*

*Tutti poi hanno accettato con atteggiamento disponibile e curioso ogni evento imprevisto che ci è accaduto, senza considerarlo come disturbo di un programma prestabilito, ma anzi come occasione di attenzione, meraviglia, ironia.*

### **Marina**

*Io invece camminavo per ultima, chiudevo la fila, facendo da elemento di "raccolta, rallentando o accelerando il passo per essere comunque "in contatto" con la persona davanti a me.*

*È stata un'esperienza singolare essere in fondo a una fila di dieci persone che camminano in silenzio. Per usare una metafora, mi sembrano le perle di una collana che si sgranava davanti a me: le loro schiene si muovevano armonicamente, le teste e le spalle ondeggiano creando un ritmo e un passo interiore, oltre che esteriore.*

*La lentezza del nostro cammino dava una sensazione di tempo sospeso, senza la fretta e l'ansia abituale di arrivare da qualche parte. Semplicemente eravamo lì a camminare, ognuno cercando di raccordarsi con il proprio e l'altrui passo.*

### **Alcuni brani dalle scritture delle/dei partecipanti**

[...] le foglie, le piante, ogni ramo che sporge, il mio piede che solca la terra, schiaccia le foglie, spezza piccoli rami caduti ma non offende, non ferisce, non sovrasta, tutto è armonia. Nel silenzio sento il mio respiro accordarsi alla leggera brezza che soffia, in una simbiosi mai provata prima, respiro, annuso l'aria, la ingoio, la assaporo, chiudo gli occhi.

Camminare è come vivere. O anche: la vita è un cammino, inesorabile. Incontrare, scontrare e sempre andare avanti. Lo stupore dell'incontro inatteso. L'ansia della meta, che forse non è l'ultima ma sempre la più importante in quel momento. E il corpo, il corpo che danza, come un animale fedele accanto al suo padrone, non più al guinzaglio, contento di potersi esprimere, finalmente libero. Lo stesso corpo che a volte grida vendetta perché non ascoltato.

Il corpo che danza, e parla, e dice, anche quello che non vorremmo sentire.

Scioglilingua faceto:

Il Sudore delle Sensazioni del Sentire nel Silenzio della Scrittura lungo il Sentiero in un giorno di Settembre

Odore di muschio e di resina, odore di fresco e di umido. Odore sano che rigenera il corpo. Avverto una sensazione di caldo sulla pelle, poi un rapido cambiamento e sento, invece, un piacevole freddo che mi provoca un piccolissimo brivido.

Ascolto il rumore e il ritmo dei miei passi che risponde a quello dei miei compagni e il tutto è in perfetta armonia. Poi sento le cicale e un lontano gracchiare. Guardo gli alberi che mi sovrastano ma non sono minacciosi mi tengono invece al riparo e mi infondono tranquillità e sicurezza.

Davanti alla tomba, finalmente.

Nel silenzioso fruscio delle foglie, tocco la pietra: è grigia, liscia. Lentamente si muove sul suo cardine arcaico: da migliaia di anni si apre e si chiude sul buio della camera sepol-



crale. Perché qui? Perché il solitario etrusco ha voluto rimanere nel bosco?

C'è un legame sottile e tenace fra noi e il padre antico: ci sembra di sentire fra i soffi mormoranti le litanie salmodianti che lo accompagnarono nella sua ultima casa, un familiare e rassicurante "Siamo qui, ci siamo ancora, siamo qui..."

[...] Anche un venticello si fa sentire. I miei compagni di viaggio scrivono. E' tutto così perfetto che mi commuovo. Nel bosco camminiamo ancora e mi colpiscono dei fiorellini color lilla aperti o chiusi a seconda che batta o meno su di essi il sole. Raccolgo un riccio di castagna piccolo e verde con tanti aghetti pungenti, lo annuso, sa di verde e di linfa.

Le mani toccano e raccolgono ciò che l'occhio coglie chiamando al lavoro altri sensi: una piuma variopinta fa sentire al tatto la sua morbidezza, mentre agli occhi regala sfumature di colori meravigliose ed irripetibili. Le bacche verdi e fresche accanto ad altre ormai secche mi regalano una tavolozza di sfumature insieme al gradevole picco del tatto. L'arancio di un'altra bacca liscia e tondeggianta si confonde nel colore marrone, e al tatto pungente, di un riccio di castagno, ventre di vita e custode ormai secco di due frutti maturi.

L'odore dei pini d'Aleppo vince sul ginepro e sull'erica.

Peccato.

Forse.

L'acqua si respira. Infatti fioriscono i ciclamini che hanno il sapore della primavera e dell'autunno.

La mosca è perplessa. Ronza: ma chi sono questi oggi?

Punge il ginepro, quanto il riccio.

Difendono la loro anima buona.

Un albero caduto a terra in mezzo al bosco. Non da mai la sensazione di un cadavere, specialmente se ti viene in mente quella informazione scientifica che ci ha detto che quegli alberi ancora vivi che circondano il tronco caduto dispongono ciascuno di un numero di radici pari al numero di foglie che ogni anno abbelliscono i propri rami. Tutto è recuperato, insomma, nel mondo naturale, e continua ad essere vivo.

Tassi, sterpi, cisti

Lo stanco serpente si snoda

Chi tocca, chi annusa

[...] Finalmente il respiro

Gli scherzi, i sorrisi

Il serpente si snoda sudato

Ma sale sinuoso

La testa scruta

La coda scherza

Bentornata coda

Bentornata testa

.....silenzio!





# Nordic Walking

*Questo sconosciuto*

*Oggi, anche grazie alla nostra amica Silvia Porzi, figlia d'arte, escursionisticamente parlando, possiamo dire di aver capito bene cosa significhi questa disciplina ed a cosa ci porti l'esercitarla con serietà e passione.*

*Onestamente non sono riuscito a fare un sunto di quanto ha appassionatamente ed esaurientemente spiegato Silvia, ma, per fortuna, il comune amico Daniele, ha trovato questo articolo estratto dal "Venerdì" di Repubblica e mi permetto di riportarlo integralmente.*

*Mi sembra che possa essere abbastanza chiaro, anche per quelli come me che a tutt'oggi camminano con il classico bastone da "pastore".*

Venerdì de "la Repubblica" del 28 settembre 2012

di LAURA LAURENZI

## CON IL «NORDIC WALKING» IL BENESSERE È UN PASSO AVANTI

*Finché li vedi in montagna, in campagna o in un parco passi: ti sembrano dei patiti dello sci di fondo che praticano il loro sport preferito anche senza neve, sull'erba.*

Ma quando te li trovi di fronte in città, che camminano vigorosamente oscillando le braccia e appoggiando ritmicamente i loro bastoncini sull'asfalto non puoi non stupirti, idem quando li vedi farlo sulla spiaggia, gasatissimi per non dire fanatici, una delle novità dell'estate. È uno sport relativamente nuovo in Italia, ma non nel nord Europa e soprattutto nei paesi scandinavi: si chiama *nordic walking* e consiste nel camminare a passo veloce con l'ausilio cadenzato di due racchette (errore: chiamansi bastoncini [mia nota]) che somigliano a quelle dello sci di fondo, con i dovuti distinguo. Non costa niente, a parte l'acquisto dei bastoncini, meglio se telescopici, cioè estensibili, e in lega super leggera di alluminio, fibra di carbonio e vetro. Se in Italia è una forma di fitness ancora agli albori, in Europa, Stati Uniti e Giappone conta, si stima, circa otto milioni di appassionati, sette su

dieci di sesso femminile.

È beauty fitness: uno sport dolce e non agonistico che piace molto alle donne perché assicura un notevole dispendio calorico e, insieme, coinvolge oltre seicento muscoli che durante una normale camminata vengono utilizzati poco o niente. A sentire chi lo pratica, il *nordic walking*, noto anche *pole walking*, assicura benessere fisico senza affaticare le articolazioni, ma soprattutto aiuta a combattere lo stress e a rilassarsi. Chissà se davvero funziona. In alcune città italiane, Roma per prima, si effettuano escursioni di gruppo settimanali: un'ora e un quarto di marcia coi bastoncini, allenamenti, lezioni dimostrative, esercizi di tonificazione *en plein air*. Ancora una volta a preoccuparsi di stare bene sono le donne.



# In processione alla Tomba

*Paolo Piazza*

*Ancora una volta la Tomba del Faggeto ispira il nostro amico Paolo che parlando del fascino della zona, mi ha rivelato questo suo piccolo segreto. Durante l'ultima escursione fatta alla tomba, si è sentito permeato di ricordi antichi non suoi, ma ... chi sa poi ?*

Durante la prima parte del percorso dal cimitero di San Giovanni del Pantano alla Tomba del Faggeto, un tratto pianeggiante e panoramico, ricordo che il nostro gruppo procedeva a passo spedito conversando amabilmente. La mattina era luminosa e la vista sul Tezio, come sempre, affascinante.

Quando però ci siamo addentrati nel fitto bosco di cerri che nasconde la tomba, ho avuto la percezione che le nostre voci si fossero attenuate e che tutti camminassimo più lentamente. In un primo tempo ho immaginato che tutto ciò fosse naturale, poichè proprio in quel punto il sentiero diventa ripido e tortuoso. Ma poi ho pensato che entrare in un bosco provenendo da uno spazio aperto induce di per sè a rallentare le parole e i passi, a fare più attenzione a

se stessi, a riflettere.

Un giorno, tanto tempo prima di noi, altri uomini ed altre donne avevano salito quella collina ed avevano avuto l'opportunità, come l'avevamo noi in quel momento, di lasciare che anche il pensiero si muovesse più lentamente.

## LE CENERI DI ARNTH

partita presto dal villaggio  
verso la tomba del Faggeto  
lenta si snoda la fila sul sentiero

come bimbi festosi  
o anziani un po' affannati  
parlottiamo gioviali  
su per la collina

salgono con noi  
donne velate che ritmano un lamento  
uomini austeri che portano nell'urna  
le ceneri di Arnth

al limite del bosco  
rallenta il loro passo e il canto  
rapido un pensiero



# Al Tezio dal versante orientale

*Daniele Crotti*

Quella mattina si svegliò con un leggero mal di testa. Paolo soffre di cefalea tensiva. La sera avanti nulla peraltro lasciava presagire l'episodio di questa falsa emicrania, che fortunatamente scomparve poco dopo la colazione. Già da alcuni giorni aveva deciso di non seguire il gruppo di amici con i quali negli ultimi due anni quasi ogni giovedì usciva per mete montane o collinari. Non era attratto dal programma, o forse ritenne scomodi i luoghi e i tempi degli appuntamenti, o magari voleva restare solo, per una passeggiata rilassante, in sordina, in luoghi vicini, più idonei al suo temperamento e al suo stato d'animo. Chissà.

Sul far dell'alba Paolo decise, decise di salire al Tezio partendo da Migiana. Pochissime volte, forse un paio, era salito lassù partendo da qua. E poi voleva percorrere un itinerario che in parte ancora non conosceva.

Partito da casa per tempo ma senza fretta si avviò con la propria vettura verso Migiana seguendo un comodo percorso dalla propria abitazione: Piccione, Casa del Diavolo, Ponte Pattoli. Tra il Piccione ed il bivio Ramazzano – Ponte Pattoli, sulla strada comunale giusto sotto l'Abbazia di S. Maria Val di Ponte (ai più nota come Montelabate), un giovane capriolo gli attraversa la strada, saltando sull'asfalto a zig zag, impaurito evidentemente, per poi subito scomparire nella boscaglia dalla parte opposta da dove era sbucato. Pensò: che bello emozionarsi ancora per così poco. Proseguì verso la sua meta mattutina.

Prima di Ponte Pattoli si deve

superare un passaggio a livello: qui passa la Ferrovia Centrale Umbra. Nel mentre che Paolo arrivava le sbarre si stavano alzando; il trenino, due vecchi vagoni, era fermo alla stazioncina di Ponte Pattoli – Solfagnano. Paolo si ricordò allora di una delle rare volte che utilizzò tale mezzo pubblico di locomozione. Non avrà avuto neppure dieci anni, era col nonno, stavano andando o forse tornando da Città di Castello. Ripensò a quanta gente allora salisse su quel trenino: molte fermate erano a chiamata, pensate un po'; e più di una persona saliva o scendeva dalle carrozze accompagnata da sporte, cesti e animali vari da cortile. Quel lontano giorno scoprì la puzza - per Paolo, piccolo ragazzino, quell'odore era puzzolente -, scoprì la puzza, dunque, del tartufo. Forse era il nonno o qualche altro utente che portava con sé un bel esemplare di *Tuber magnatum*? Molti anni più tardi scoprì che quell'odore era un delicato ed intenso profumo di un prezioso prodotto delle terra dell'Alta Val Tiberina.

Eccolo arrivato a Migiana. Parcheggia la vet-



tura, si infila gli scarponi, indossa lo zaino, e via lungo il Sentiero M22. Ha con sé un paio di mappe, un libriccino specifico e la voglia di camminare. Sulla cartina 'Sentieri castelli e pievi del perugino' tale sentiero viene riportato con il numero 472. Superato borgo e pieve di Migiana, oltrepassato il piccolo e suggestivo cimitero, la strada imbrecciata prosegue con un facile saliscendi in direzione nord: è la 'Strada' di Somonte; a sinistra, sul versante orientale del Monte Tezio, la proprietà è dell'Azienda forestale omonima. Non c'è nessuno. Silenzio, pace, e un dolce tepore maggiaiolo. Aculei di isticca per terra, ginestrelle in fiore ai bordi della carrareccia, distese di ciclamini nel sottobosco. Non c'è vento – stranamente non ce ne sarà neppure in vetta. Ad un certo momento resta perplesso: nel medesimo punto si trova segnalato un Sentiero 272, un altro come M22, un terzo, quello della mappa, come 472, mentre il libriccino (allegato alla mappa di cui sopra) lo segnala come P04 – che sarebbe il cosiddetto 4° itinerario, quello definito 'Intorno al Castel Procoio'. E va be'! Non si dispera certo. Non è tanto un minimo di esperienza e di conoscenza dei luoghi che lo conforta, quanto la evidenza del tracciato da seguire e quindi l'impossibilità di sbagliare. In ogni caso rari sono i segnali in loco, e tra loro apparentemen-

te non concordanti. Dopo un cinquantina di minuti dalla partenza ecco laggiù il Castello di Antognolla in parte circondato dagli eleganti prati del campo di golf. Paolo non conosceva questo tragitto. Ne resta ammaliato. E' in mezzo alla natura. Non appena intravede il castello i segnali, così come la cartina che ogni tanto per sicurezza e curiosità consulta, indicano di deviare a sinistra per salire lungo il Sentiero M22 (quello della Comunità Montana), che sulla cartina viene però numerato come 481, e che di fatto corrisponde al P04 del libriccino di cui si è detto, che recita: "ci si inoltra su di esso. La salita, all'inizio molto accentuata, si fa successivamente più dolce. Si continua per circa mezz'ora sempre al coperto nel bosco di faggi e querce altissime, fino a giungere ai prateroni sommatali del Monte Tezio". E' così anche per Paolo; ma oggi la vegetazione non è ancora così ricca e florida.

Mentre sale verso la cima della Croce della Pieve un inaspettato fuori strada, una Jeep (leggasi gip) per intenderci, sta scendendo da là. La riincontrerà più tardi: alla guida un giovane allevatore sardo che sta cercando un vitello che si è allontanato dalla piccola mandria che sta pascolando sui campi sopra 'le Nevie-re'. La prima croce è raggiunta così dopo 2 ore di cammino. Da qui il panorama è quello che





tutti sanno. Non serve descriverlo; sarebbe una inutile e pedante ripetizione. Per apprezzarlo si deve salire qua, fermarsi, osservare, rallegrare lo spirito. La cima vera e propria del Tezio, a 960 m Paolo la raggiunge dopo altri 15 minuti di tranquillo cammino. Qua si ferma; un sorso d'acqua, un frutto. Si siede, appunta sul suo taccuino e apre un libro. Legge per una ventina di minuti. Da qui scende alla sella: a destra si scende ulteriormente per raggiungere lo stradone che sale dal cancello sopra la Val Serena, dritti si sale al Monte Tezino, a sinistra ci si dirige verso la Croce di Fontenova. Di fatto Paolo abbina al Sentiero P04 del manualetto di cui sopra il Sentiero P03, detto "Le tre croci di Monte Tezio". Piega pertanto a sinistra e raggiunge dapprima questa seconda croce, la Croce di Fontenova, e da questa scende verso la terza, la Croce di Migiana. Uno sguardo sul castello; voci di operai al lavoro. Da qui inizia un sentiero che scende verso il Castello di Procopio. Ginestre – non sono ancora in fiore; soltanto più a valle le prime fioriture -, querce, sagome ardite (a dire di piante arse da un relativamente recente incendio), cespugli di rosa canina, rovi, e altro ancora ai lati di questo intrigante sentiero che conduce il nostro solitario escursionista sino al Castello di Procopio. E', questo, ora di proprietà di una Società, immobiliare o altro, Paolo non lo può sapere, che ne sta ultimando il restauro: uno spettacolo. Sarà una residenza per agiati turisti? Meglio così, forse, che lasciato all'abbandono come sino a pochi anni addietro.

Dopo quattro ore Paolo si ritrova davanti ad una piccola vecchia croce lignea, che affianca un'altrettanto piccolissima edicola, poco sopra la pieve.

Pochi metri avanti ritrova la vettura.

Si cambia e torna a casa.

Bello.

Riposante.

Rinfrancante.

# La Leggenda di S. Antonio

*Pochi giorni fa, mettendo in ordine alcune carte ritrovate in fondo ad un cassetto, è spuntato fuori un vecchio foglio fotocopiato in cui si narrava una leggenda riguardante le castagne.*

*Subito mi è apparso davanti agli occhi il meraviglioso, imponente e suggestivo "castagno del Romitorio di Monte Tezio".*

*Credo di poter affermare, senza ombra di dubbio, che è il più bell'albero che abbia mai visto, al pari del "Tiglio" e molto più di tanti altri spettacolari monumenti che la natura ha sparso per il nostro monte.*

*Voglio così fare omaggio al "castagno" riportando questa breve dolce storia, della quale ormai non ho altra memoria che una sbiadita fotocopia.*

**Francesco Brozzetti**

Centinaia di anni fa, quando c'era la miseria più nera, a S. Antonio, un gruppo di case poco prima di Cataeggio in Val Masino, viveva una povera donna con i suoi figli.

Anche per lei, come per molti altri, il problema principale durante la giornata era costituito dalla ricerca di un po' di cibo per sfamare i suoi bambini: non ce n'era mai a sufficienza per soddisfare la fame di tutti.

Un giorno, più brutto del solito, non riuscì a



trovare niente per i suoi figli; vedendo la loro fame, non seppe far altro che prendere una pentola, riempirla di sassi e metterla sul fuoco, fingendo che fossero castagne. Mentre l'acqua bolliva, cercò di distrarre i suoi bambini raccontando loro le cose più strane; sperava in questo modo di addormentare i suoi figli facendo loro dimenticare, per quella sera, la cena.

La fame però aveva continuamente il sopravvento spingendo, ora l'uno, ora l'altro, a chiedere se le castagne erano cotte. Ormai i sassi cuocevano da molte ore e la donna non sapeva più quali storie inventare; così, alla fine, pensò di dire loro verità.

Prese la pentola dal fuoco, la posò per terra, fece avvicinare i bambini e ... una cosa incredibile era successa: i sassi si erano trasformati in tante belle e grosse castagne.

Così la poveretta; almeno per quel giorno, riuscì a sfamare i suoi piccoli.

24

# Il Tezio ospite a l'Olivello

*F. B.*

Il lusinghiero successo ottenuto con la nostra mostra fotografica "Il Tezio e dintorni", svoltasi il novembre passato, nei saloni del CERP della Provincia di Perugia, ed il successivo ulteriore positivo riscontro avuto a Corciano, nel corso della manifestazione Primavera dell'Artigianato, hanno dato il via ad una serie di iniziative che hanno permesso all'Associazione di dare ulteriore visibilità, sia al territorio che a noi che ne siamo i promulgatori.

La "Giornata della rosa", svoltasi a San Martino in Colle ha visto alcuni nostri pannelli in bella mostra che hanno suscitato l'interesse e la curiosità di tutti coloro che hanno potuto ammirarli stimolando in loro il desiderio di scoprire i luoghi che apparivano nelle immagini.

Domenica 27 maggio, poi, nel locale espositivo dell'Olivello, ospitati dal Prof. Giovanni Pelliccia, alcuni nuovi pannelli, hanno potuto ulteriormente pubblicizzare la nostra terra e le sue bellezze.

Le foto, ben rinforzate nei colori e nei tagli, non sono passate inosservate agli occhi incuriositi di quanti erano giunti lassù, attratti dalla bellezza del luogo e dalla festa religiosa della Madonna delle Racchiusole che come ogni anno si svolge nell'ultima domenica di maggio.

Abbiamo così trascorso qualche ora in quel



pittoresco e affascinante angolo di natura, parlando di foto, di paesaggi, di angoli nascosti e magici del nostro territorio, di escursioni, di iniziative culturali, di Associazione, insomma!

Sì, la nostra Associazione, ancora una volta, ne è risultata la reale ed indiscussa protagonista.

Le foto hanno richiamato l'interesse di tanti, che, anche se molto prosaicamente, tra un panino con la porchetta, un piatto di magici fagioli e codiche ed un cucchiaino di tiramisù, hanno scoperto o riscoperto angoli che non conoscevano o che avevano sottovalutato.

Ancora una volta quindi, per finire, le foto hanno dato lustro all'Associazione Monti del Tezio ed al nostro piccolo mondo meraviglioso di "Monte Tezio ... e dintorni"

# Un mistero avvolto di mistero

*Lodovico Marchisio*

Ogni punto della nostra terra è stato scoperto, ogni magia svelata, ogni segreto divenuto assoluto dominio dell'essere umano. Questo è un ragionare da ogni uomo che dimentica Dio, il Creatore incontrastato dell'Universo, il Creatore della natura e delle sue infinite bellezze. Vagavo in questo fine marzo da solo, assorto nei miei pensieri tristi, verso un punto indefinito della valle, per ricordare i miei tre adorati cagnolini che mi hanno preceduto nei pascoli divini, certo che esiste un Paradiso anche per loro. Calcavo una zona di per sé poco nota ai Pinerolesesi e agli escursionisti perché non conduce a mete prestigiose, a cime importanti.

È un punto della valle "microclimatico", nel quale si avverte un'atmosfera strana, a cavallo tra la Val Chisone e la Val d'Angrogna. Questo luogo è situato a pochi metri dalla cresta della Saluzziera, di fianco al dirupato colatoio della Collatora ed è un punto non ben identificato sulle cartine, ove sono finito per caso, volutamente uscendo dai sentieri per sentirmi ancora più isolato, assorto da tristi pensieri, guidato da mano sconosciuta alla ricerca di chi non c'è più. Volgendo lo sguardo verso la mia amata Valle mi apparve lo Spettro del Brocken o arco del Brocken, fenomeno naturale che si forma in particolari condizioni meteorologiche, quando la nostra ombra viaggia su una cresta ancora libera dalle nubi che devono però trovarsi (perché la rifrazione avvenga)

pochi metri sotto di noi.

Il sole, in questa particolare circostanza, riflette la nostra ombra ingigantita sulle nubi e l'arricchisce con i colori dell'iride.

L'ho visto poche volte in montagna, ma non è stato questo particolare evento a scuotermi, bensì un'ombra fugace che mi era sembrata di scorgere a lato di una malga abbandonata.

Qualcosa mi spinse ad entrare nel vecchio capanno e quando vidi tra le masserizie abbandonate una vecchia foto, un brivido mi colse in tutto il corpo.

Riconobbi quella foto sgualcita dal tempo. Era un'anziana donna di Richiaglio, un paese situato a due vallate di distanza, poco oltre il Colle del Lys, in una valle isolata, fuori dalle strade abituali di collegamento, che tanto aveva fatto parlare i giornali di 15 anni fa per l'aiuto portato dai "media" a questa gente che vive tuttora isolata, forse con maggiori conforti di allora, ma con lo stesso senso di pudore e di desiderio di rimanere nel loro angolino isolato che il giornalista de "La Stampa" Renato Scagliola aveva così definito: "Un pezzo di Ande vive ancora oggi nella nostra Valle". Se mi fossi addentrato oltre o avessi portato via quell'immagine avrei violato un mistero che non mi apparteneva.

Il villaggio ricordato è molto lontano da qui, in tutt'altra vallata, ma le vie del Signore sono infinite.

Ricordo ancora quando era mancata mia madre.

Preso dalla disperazione, dopo averla assistita fino all'ultimo, ero fuggito sconsolato per poche ore a piangere tutte le mie lacrime in un angolo della Val di Susa pochissimo frequentato come questo di adesso.

Non sapevo se avevo fatto la cosa più giusta.

Poi in un anfratto di roccia avevo trovato una piccola immagine della Madonna, una medaglietta caduta a chissà chi.

Anche se la Vergine Maria è una sola ognuno la prega come più le piace e non per idolatria. Mia madre era devota alla Madonna d'Oropa, ebbene anche in quell'occasione fui colto da brividi in tutto il corpo, perché la medaglietta trovata era proprio l'immagine della Madonna d'Oropa, situata nel Biellese, lontana dalle nostre montagne...

Forse anche allora "Qualcuno" di cui non avevo avvertito la presenza aveva voluto significarmi che non avrei dovuto sentirmi



solo perché accanto a noi, come nell'ultima circostanza narrata, si può rivedere con gli occhi dello spirito, se sei nella giusta recettività, le persone e animali che hai amato e aiutato e che possono tornare a te in modi diversi e con diverse simbologie a cui siamo noi, se attenti, a dover dare il giusto significato.

# Finalmente!

*Francesco Brozzetti*

Finalmente un'attività svolta dalla nostra Associazione che raccoglie solo consensi.

Certo, solo consensi e nessuna critica, sul come, sul perché o sul dove.

Sto parlando della segnatura dei sentieri.

Era già da tempo che Mauro ed io brontolavamo perché era partita dal CAI, su incarico della Regione Umbria, la direttiva sulla segnatura dei sentieri escursionistici umbri.

Lo stesso CAI di Perugia, per una sorta di rispetto ed amicizia, aveva lasciato a noi l'incarico di segnare i sentieri di Monte Tezio, ma noi, purtroppo ben si sa, siamo solo veramente quattro gatti e le cose da fare sono tante, non solo, ma stoicamente, ce ne cerchiamo sempre di nuove, e quindi questo incarico, non impellente, lo abbiamo sempre procrastinato, spostandolo in fondo al cassetto delle cose da fare. Poi, alla fine, visto che la cosa non aveva mai inizio, dal CAI sono partiti educati e velati solleciti e noi ci siamo sentiti in dovere di dare l'avvio a questo lavoro.

Ma al momento di cominciare ci siamo resi conto che non era poi tanto semplice, non bastava dare quattro pennellate su un sasso o su un ramo per dire di aver svolto il compito assegnato.

Abbiamo allora colto al volo l'occasione di una escursione "caina" in cui si doveva segnare un sentiero sulla dorsale del Trasimeno, per cui rubacchiando con l'occhio qua e là, abbiamo avuto una prima idea di

come operare.

Poi abbiamo preso il manuale di istruzioni pubblicato dal CAI stesso e ci siamo studiate le casistiche più comuni ed a noi utili.

Infine, Mauro, da buon perfezionista ha fabbricato delle mascherine da utilizzare con i colori istituzionali, bianco e rosso.

Ha poi costruito una cassetta di legno con il manico da utilizzare per portare "a spasso" i barattoli di colore, i pennelli e quant'altro era necessario al perfetto "segnatore".

E' cominciata così, dopo ulteriori mille peripezia burocratico/organizzative, la nostra avventura.

Non sto a raccontare, per decenza e soprattutto per vergogna, quanto tempo ci è voluto per fare il primo segnalino.

Eravamo solo in quattro, per fortuna, altrimenti ancora staremmo lì a discutere su come poggiare la mascherina, su quale colore applicare per primo, su quanto densa doveva essere



la vernice, su come passare il pennello, sulla quantità di colore applicare, su chi doveva dare la prima pennellata, su dove metterla e così via.

Poi visto il lusinghiero risultato del primo segnalino, l'euforia ha preso il sopravvento ed a momenti non ci pennellavamo le punte delle scarpe, i nasi ed anche il cane di un malcapitato tartufaro capitato lì per caso.

Da allora in poi, comunque, tutto è andato per il meglio, e devo dire che, come ho accennato all'inizio, abbiamo avuto la soddisfazione di sentire solo parole di consenso e ringraziamento, da parte degli ormai numerosi escursionisti che popolano il monte nei giorni fe-

stivi e non.

Dà proprio piacere, quando stando a testa bassa e con il pennello in mano, alziamo lo sguardo verso qualcuno che sta arrivando e questo ci osserva un attimo e poi, capito il nostro lavoro, ci ringrazia apertamente per il lavoro che stiamo eseguendo.

Nessuno obietta sul come mettiamo i segni, su dove o appunto sul perché.

Solo dei sentiti "grazie" e "bravi".

Finalmente!

Ne sentivamo la mancanza.

Con tutto il lavoro che svolgiamo per il Monte ed i suoi amici, ci volevano proprio i segnalini del CAI a darci un pizzico di soddisfazione!

# Ma lo conosci bene il tuo cellulare?

***In effetti ci sono alcune cose che possono essere fatte in caso di gravi emergenze***

*Estratto da La Piazzola, periodico di informazione del Camper Club di Terni*

**Il cellulare può effettivamente essere: un salvavita o un utile strumento per la sopravvivenza.**

Controlla le cose che puoi fare.

## **1° – Emergenza**

Il numero di emergenza per il cellulare è il 112 in tutto il mondo. Se ti trovi fuori dalla zona di copertura della rete mobile e c'è un'emergenza, componi il 112 e il cellulare cercherà qualsiasi rete esistente per stabilire il numero di emergenza per te; è interessante sapere che questo numero 112 può essere chiamato anche se la tastiera è bloccata. Provalo.

## **2° - Hai chiuso le chiavi in macchina?**

La tua auto ha l'apertura/chiusura con telecomando? Questa funzionalità può risultare utile un giorno. Una buona ragione per avere un telefono cellulare: se chiudi le chiavi in auto e

quelle di ricambio sono a casa, chiama qualcuno a casa sul cellulare dal tuo cellulare. Tenendo il tuo cellulare a circa 30 cm. dalla portiera, di alla persona a casa di premere il pulsante di sblocco, tenendolo vicino al suo cellulare. La tua auto si aprirà.

Così si evita che qualcuno debba portarti le chiavi. La distanza è ininfluenza. Potresti essere a centinaia di km. e se è possibile raggiungere qualcuno che ha l'altro telecomando per la tua auto, è possibile sbloccare le porte (o il baule).

N.d.r.: funziona benissimo! Lo abbiamo provato e abbiamo aperto l'auto con un cellulare!

## **3° – Riserva nascosta della batteria**

Immagina che la batteria del telefono sia molto bassa. Per attivare, premere i tasti \*3370# Il cellulare ripartirà con questa riserva e il display visualizzerà un aumento del 50% in batteria. Questa riserva sarà ripristinata alla prossima ri-

carica del tuo cellulare.

#### 4° - Come disattivare un telefono cellulare RUBATO?

Per controllare il numero di serie (Imei) del tuo cellulare, digita i caratteri \*#06# Un codice di 15 cifre apparirà sullo schermo. Questo numero è solo del tuo portatile. Annotalo e conservarlo in un luogo sicuro.

Qualora il telefono venisse rubato, è possibile telefonare al provider della rete e dare questo codice. Loro saranno, pertanto, in grado di bloccare il tuo telefono e quindi, anche se il ladro cambia la scheda SIM, il telefono sarà totalmente inutilizzabile. Probabilmente non recupererai il tuo telefono, ma almeno si sa che chi ha rubato non può né usarlo né venderlo. Se tutti lo faranno, non ci sarà più motivo di rubare telefoni cellulari. ATM - inversione numero PIN (buono a sapersi!)

Se dovessi mai essere costretto da un rapinatore a ritirare soldi da un bancomat, è possibile avvisare la polizia inserendo il PIN# in senso inverso.

Per esempio, se il tuo numero di pin è 1234, dovresti digitare 4321.

Il sistema ATM riconosce che il codice PIN è stato invertito rispetto alla carta bancomat inserita nella postazione ATM.

La macchina ti darà il denaro richiesto, ma la polizia – all'insaputa del ladro – sarà mandata immediatamente alla postazione ATM.

Questa informazione è stata recentemente tra-



smessa su CTV da Crime Stoppers, tuttavia è raramente usata perché la gente semplicemente non la conosce.

*Questo è il tipo di informazioni che la gente non pensa di ricevere, perciò trasmettila ai tuoi familiari ed amici.*  
(da IL CARAPACE)

**FREQUENTARE LA SEDE  
VUOL DIRE ANCHE ...**

**NUOVE AMICIZIE**



**INTERESSANTI PROIEZIONI**



**QUATTRO CHIACCHIERE  
TRA ESCURSIONISTI**



**PROPOSTE DI  
NUOVE  
ESCURSIONI**



**e tante altre piccole  
ma simpatiche cose  
per cui ...**

**VIENI PIU' SPESSO IN SEDE !!!**

# Le nostre escursioni?

*In un modo o in un altro sempre una sorpresa*

*Daniele Crotti*

## 10 giugno 2012

*Questa volta la cronaca di una nostra escursione la lasciamo alla penna “pungente” di Daniele che tra le righe, spietato, ma giusto, ci fa capire quanto modesto sia il nostro modo di interpretare le escursioni!*

In quindici erano arrivati a Ponte Nese, dopo 3 ore di cammino relativamente sostenuto. Guadi sul Nese dall’altezza della ‘perduta’ Chiesa del Piano di Nese’, il sentiero da Valenzino, a nord est più casa padronale che casale e a sud ovest castello inaspettato, sino ai piani sottostanti la vecchia cava, là in alto il Borgo di Santa Giuliana (altresì riportato come Villa S. Giuliano; e pensare che lo sapevo Castello di Santa Giuliana), l’aggiramento di Valenzino appunto, il Fosso Mussarello, Bojolo (o Bojola), sotto sotto il Castello (o Borgocastello?) di Antognolla (bello ma non finito: sembra sia solo una facciata ingannatrice), e la partenza là dove una sbarra impedisce l’accesso al Golf Club di Antognolla, bello ma innaturale. E in quindici erano partiti. Poco dopo le 9. Alla guida Francesco e Mauro. Sparuto gruppetto anomalo che ha rinunciato ad altre proposte. Chissà come mai. Il radu-

no iniziale li aveva visti tutti quanti, puntuali, o quasi, davanti la sede dell’Associazione degli ‘Amici del Tezio’ (leggasi: ‘Associazione Culturale Monti del Tezio’).

Erano le 8 e un quarto.

Giornata bella ma non troppo; giornata calda ma non troppo; compagnia affiatata ma non troppo; percorso agevole ma non troppo; sensazioni, profumi, riflessioni, colori, pensieri, parole.



# Ricette gustose

## Strudel (ricetta originale)

*Nel mettere a posto, dopo tanto tempo, alcuni vecchi libri di cucina, è spuntato fuori, da uno di essi, un foglio ingiallito dal tempo e ridotto piuttosto male. E' bastato solo uno sguardo per far riaffiorare alla mente vecchi ricordi di famiglia.*

*In quel pezzo di carta era segnata la ricetta dello strudel, dolce caratteristico delle Alpi carniche, appuntato per mia madre da una signora sfuggita agli orrori del dopoguerra e rifugiata a Perugia, la quale era maestra nel preparare questo appetitosissimo dolce.*

### Ingredienti

gr. 500 - Mele renette (oppure altra qualità purché tenere)

gr. 250 - Farina

gr.100 - Burro

gr. 85 - Uvetta

gr. 85 - Zucchero in polvere

n. 1 - Uovo

n. 1 - Cucchiaino di olio di oliva

n. 1 - Cucchiaino di Rum

Una presa di sale (un pizzico)

Raschiatura di un limone

Pinoli una manciata

Cannella in polvere una o due prese

### Preparazione

*Con la farina, acqua tiepida, l'olio di oliva, l'uovo ed il pizzico di sale preparare una pasta piuttosto soda e lasciarla riposare un poco, poi farne una sfoglia sottilissima.*

*Lasciando gli orli scoperti, distenderci le mele a fettine sottili, sopra spargere l'uvetta fatta ammorbidire con il Rum, la raschiatura del limone, la cannella e lo zucchero a velo.*

*Far fondere poi il burro e cospargerne parte sopra il tutto.*

*Arrotolare l'impasto con cura, metterlo su una teglia e spalmarci sopra il burro rimanente, avendo anche l'accortezza di effettuare due o tre leggeri tagli trasversali sul dorso del rotolo.*

*Informare a fuoco medio per circa 60 minuti.*

*Oggi, la prima fase della preparazione, può essere eliminata sostituendo l'impasto con una pasta sfoglia (brisée) già preparata che si trova facilmente in qualsiasi market.*

*In questo caso la cottura è sufficiente per circa 30/35 minuti*



### CRUCIVERBA SENZA SCHEMA

*Soluzione del gioco del numero precedente*

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1	T	A	O	R	M	I	N	A		A
2	R	O	S	E	L	L	A		G	A
3		N	E	T		A		F	A	N
4	R	E		R	P		C	O	S	I
5	I		C	O	I	B	E	N	T	E
6		C	A	M	C	O	R	D	E	R
7	A	L	L	A	C	C	I	A	R	E
8		A	C	R	O	C	O	R	O	
9	A	R	A	C	N	E		E	P	O
10	L	I	G	I	E		S		O	
11	E	N	N	A		L	O	R	D	O
12	C	O	O		M	A	R	T	I	N



Associazione Culturale  
**MONTI DEL TEZIO**  
Via Osteria del Colle  
Colle Umberto I - 06133 Perugia